

---

## UTRECHT 1713

I TRATTATI CHE APRIRONO LE PORTE D'ITALIA AI SAVOIA

---

Questo volume conclude la serie di pubblicazioni curate dall'Associazione *Torino 1706* per celebrare il terzo Centenario dell'assedio e della battaglia di Torino:

- *Torino 1706. L'alba di un regno. Una mostra evento per ricordare*, a cura di Roberto Sandri Giachino, Giancarlo Melano, Gustavo Mola di Nomaglio, Torino, Editrice Il Punto, 2006
- *Torino 1706. Memorie e attualità dell'assedio di Torino del 1706*, a cura di Gustavo Mola di Nomaglio, Roberto Sandri Giachino, Giancarlo Melano, Piergiuseppe Menietti, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2006
- *Torino 1706. Cantata e Diario dell'assedio di Torino*, Torino, Giancarlo Zedde, 2006
- GIANCARLO MELANO, *Torino 1706. Le celebrazioni*, Savigliano, L'Artistica Editrice, 2008
- GIANCARLO MELANO, *Testimone del Risorgimento. Il Museo Storico Nazionale d'Artiglieria*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2011
- GUSTAVO MOLA DI NOMAGLIO e GIANCARLO MELANO (a cura di), *Utrecht 1713. I Trattati che aprirono le porte d'Italia ai Savoia*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2013

---

# UTRECHT 1713

## I TRATTATI CHE APRIRONO LE PORTE D'ITALIA AI SAVOIA

---

STUDI PER IL TERZO CENTENARIO

*a cura di*  
GUSTAVO MOLA DI NOMAGLIO e GIANCARLO MELANO



Centro Studi Piemontesi

*Ca dë Studi Piemontèis*

2014

*Pubblicazione a cura dell'*



Giunta esecutiva  
NUCCIO MESSINA, *Presidente*  
GUSTAVO MOLA DI NOMAGLIO, *Vice Presidente*  
GIANCARLO MELANO, *Segretario Generale*  
DAMIANO LOMBARDO, *Tesoriere*  
PIERGIUSEPPE MENIETTI, *Componente*

Revisori dei Conti  
ANTONIO CRAVIOGLIO, *Presidente*  
CINZIA BERT PIERBATTISTI, *Revisore*  
ADRIANO CASTELLA, *Revisore*

*in collaborazione con*



Centro Studi Piemontesi  
*Ca dë Studi Piemontèis*

*con il sostegno di*



*Lions Club Torino Castello*  
*Lions Club Torino Pietro Micca*

I saggi di Enrico Genta Ternavasio, Alberto Lupano, Andrea Pennini e Mario Riberi sono editi con un contributo del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Torino.

*Stampa:* L'Artistica Savigliano

© 2014

Centro Studi Piemontesi - *Ca dë Studi Piemontèis*

Via O. Revel, 15 - 10121 Torino

Tel. 011.537486 - Fax 011.534777

info@studipiemontesi.it

www.studipiemontesi.it

*Presidente:* Giuseppe Pichetto

*Vice Presidente:* Gustavo Mola di Nomaglio

*Direttore:* Albina Malerba

ISBN 978-88-8262-215-2

# Sommario

## INTRODUZIONI

GIANCARLO MELANO, Perché celebrare la guerra e la pace? . . . . .	Pag.	11
GUSTAVO MOLA DI NOMAGLIO, Utrecht 1713: quarantacinque studi attorno ai Trattati che aprirono le porte d'Italia ai Savoia . . . . .	»	15
DAMIANO LOMBARDO, Il Lions Club Torino Pietro Micca, l'assedio di Torino del 1706, la pace di Utrecht . . . . .	»	17

## CRESCE IL DOMINIO. SI RAFFORZA IL RUOLO DEI SAVOIA TRA LE GRANDI POTENZE

CARLO NALDI, Utrecht Te Deum and Jubilate . . . . .	»	21
ENRICO GENTA TERNAVASIO, Elementi del diritto pubblico europeo (jus inter principes) nel XVIII secolo . . . . .	»	33
GIUSEPPE BALBIANO D'ARAMENGO, Utrecht 1713: si conclude una guerra mondiale . . . . .	»	41
ANTONIO CRAVIOGLIO, L'organizzazione territoriale dello Stato sabauda ai tempi di Vittorio Amedeo II . . . . .	»	45
GUSTAVO MOLA DI NOMAGLIO, La prima battaglia del Re di Sicilia. Vittorio Amedeo II contro la povertà . . . . .	»	61



## EUGENIO. SULLA SCENA E DIETRO LE QUINTE DI OGNI TRIONFO

GIANCARLO MELANO, Il giovane Principe Eugenio di Savoia tra Parigi, Vienna e Torino, visto dai contemporanei . . . . .	»	81
PIETRO TERZOLO, Le battaglie del Principe Eugenio nei dipinti di Jan van Huchtenburgh. Descrizione sintetizzata . . . . .	»	91
CORNELIA DIEKAMP, Nel segno della pace di Utrecht e Rastadt. Il palazzo del Belvedere a Vienna . . . . .	»	101

## SGUARDI SULLA MACCHINA BELLICA SABAUDA NEGLI ANNI DI VITTORIO AMEDEO II TRA LA GUERRA DI SUCCESSIONE DI SPAGNA, UTRECHT E OLTRE

PAOLO BOSOTTI, Tradizioni e riforme: la componente militare sabauda al tempo dei Trattati di Utrecht . . . . .	»	125
ENRICO RICCHIARDI, Da milizia scelta a reggimenti provinciali: il potenziamento dell'esercito sabauda dopo l'acquisizione della Sicilia (1713-1737) . . . . .	»	135

## TEMPO BREVE ED ONDA LUNGA DEL REGNO DI SICILIA

ALBERTO LUPANO, Tra Legazia apostolica di Sicilia, Santa Sede e diocesi subalpine: questioni giurisdizionalistiche per Re Vittorio Amedeo II . . . . .	Pag. 165
ALBERICO LO FASO DI SERRADIFALCO, Vittorio Amedeo II: un anno di regno in Sicilia . . . . .	» 183
MARIA TERESA REINERI, Anna d'Orléans e la Sicilia: le impressioni della Regina sul nuovo possedimento desunte dalla corrispondenza privata con i figli e il confessore . . . . .	» 199
MARIA LUISA MONCASSOLI TIBONE, Regno di Sicilia, 1713-1714. Juvarra e Vittorio Amedeo II: un incontro profetico . . . . .	» 209
GIUSI AUDIBERTI, "Wunderkammer siciliana": i doni inviati dalla Regina Anna d'Orléans dalla Sicilia in Piemonte ai figli Vittorio Amedeo e Carlo Emanuele (ottobre 1713 – agosto 1714) . . . . .	» 213

## TORINO AL TEMPO DELLA GUERRA DI SUCCESSIONE DI SPAGNA E DEI TRATTATI

GIOVANNI MARIA FERRARIS, Torino: Città capitale di un Regno sognato . . . . .	» 225
FULVIO PEIRONE, Gli influssi di Utrecht su Torino: frammenti di storia nel racconto degli <i>Ordinati municipali</i> . . . . .	» 229
ELENA GIANASSO, Torino: Città capitale e territorio. La Corona di delitie nel 1713 . . . . .	» 245
PIERGIUSEPPE MENIETTI, Avvenimenti e personaggi nella Torino di tre secoli fa . . . . .	» 259
CASIMIRO DEBIAGGI, Prima e dopo Utrecht. I Valsesiani di Torino attraverso i secoli . . . . .	» 269



## UN'ALLEANZA LUNGIMIRANTE

ANDREA PENNINI, All'origine di un'antica amicizia. Le relazioni anglo-sabaude tra XVII e XVIII secolo . . . . .	» 281
ANDREW MARTIN GARVEY, Al di là della pace e della diplomazia: il Trattato di Utrecht per la Gran Bretagna . . . . .	» 291

## POTENZE E MINISTRI AL TAVOLO DELLE TRATTATIVE

CARLA AMORETTI, Regnanti e Plenipotenziari coinvolti nei Trattati di Utrecht . . . . .	» 303
DINO CARPANETTO, Ugonotti e valdesi al tavolo di Utrecht . . . . .	» 329
SANTE DI BIASE, La Repubblica di Venezia e i Trattati di Utrecht del 1713 . . . . .	» 333
BRUNO SIGNORELLI, Il Conte Annibale Maffei: proposte per una biografia . . . . .	» 353
RENGENIER C. RITTERSMA, L'impatto dei Trattati del 1713 nella vita quotidiana e nella memoria della città di Utrecht . . . . .	» 385
ARABELLA CIFANI - FRANCO MONETTI, La straordinaria collezione di dipinti di Pietro Mellarède (1659-1730), ministro di Vittorio Amedeo II, e dei suoi eredi del Castello di Betton-Bettonet in Savoia . . . . .	» 391
NICOLA GHIETTI, Un Leprotti carmagnolese presente a Rastadt in occasione della firma del Trattato di pace . . . . .	» 421
MARIO CHIAPETTO, Un ritratto inedito di Dom Luís da Cunha, Ambasciatore di Portogallo a Utrecht . . . . .	» 425

## NUOVE TERRE. NUOVI CONFINI. NUOVI ORIZZONTI

DAVIDE DE FRANCO, Guerra, Stati e territorio nei due versanti alpini del Delfinato (XVII-XVIII secolo) . . . . .	Pag. 435
PAOLA BRIANTE, «Et tout ce qui est à l'eau pendante des Alpes»: confini "naturali" e popolazioni locali . . . . .	» 445
MARIO RIBERI, Il Trattato di Utrecht e le autonomie locali nelle Alpi occidentali: il caso della <i>République des Escartons</i> . . . . .	» 451
JURI BOSSUTO, Fenestrelle: da territorio d'oltralpe a terra di confine sabauda . . . . .	» 473
EUGENIO GAROGLIO, «Le nostre montagne eguagliano non solo il debole al forte ma gli presentano addirittura occasione di vittoria»: Utrecht 1713 e la nascita della frontiera militare alpina . . . . .	» 489
ELISA MONGIANO, Nuove terre, nuovi sudditi: l'integrazione dei territori alessandrini nell'ordinamento sabauda . . . . .	» 507
ANNALISA DAMERI, «Alessandria [...] una grande Aquila [...] si deve far capital di lei per ogni occasione di guerra». La città baluardo tra Piemonte sabauda e Stato di Milano . . . . .	» 515
GIOVANNI CERINO BADONE, Giochi di strategia: strade, mercati e fortezze nel Piemonte Orientale dopo il Trattato di Utrecht del 1713. . . . .	» 539
GIORGIO FEDERICO SIBONI, Il Piemonte e la situazione confinaria della Lombardia austriaca attraverso il fondo Atti di Governo, Confini dell'Archivio di Stato di Milano . . . . .	» 553
SIMONA MERLO, Il ruolo dei Savoia nella formazione identitaria delle élites valdostane . . . . .	» 565
MARCELLO MARZANI, Messaggi di opulenza e di potere all'indomani dei Trattati di Utrecht. Le cacce sabauda: residenze, rituali, organizzazione . . . . .	» 575
ROSANNA ROCCIA, Gli echi di Utrecht nel Castello Cavour di Santena . . . . .	» 581
MARIO OGLIARO, Utrecht 1713: dall'illusione della «pace perpetua» ai torbidi del dopoguerra . . . . .	» 623

## IL RICORDO NEL BICENTENARIO

PIERANGELO GENTILE, Ricordare, ma non troppo: la memoria di Utrecht nel 1913 . . . . .	» 659
FABRIZIO ANTONIELLI D'OULX, La retorica della belle époque di Arturo Vecchini per il bicentenario di Utrecht . . . . .	» 671

## BIBLIOGRAFIA E INDICI

Bibliografia . . . . .	» 677
Indice dei nomi . . . . .	» 715
Indice dei luoghi . . . . .	» 737
Indice delle illustrazioni fuori testo . . . . .	» 747



TRAITÉ<sup>7</sup>  
DE PAIX  
ENTRE  
LA FRANCE  
ET LA  
SAVOYE

*Conclu à Utrecht le 11. Avril 1713.*



A LYON,

Chez ANDRE' LAURENS, seul  
Imprimeur Ordinaire de la Ville, rue  
Raifin, à l'Ange Gabriël.

---

*Avec Privilege du Roy.*

*Traité de paix entre la France et la Savoie conclu à Utrecht le 11 avril 1713, Lyon,  
André Laurens, s.d. (collez. privata).*



MARIO CHIAPETTO

## Un ritratto inedito di Dom Luís da Cunha, Ambasciatore di Portogallo a Utrecht

Il titolo di questo breve intervento si presta ad una duplice accezione: *ritratto* in quanto raffigurazione pittorica e *ritratto* in quanto tratteggio della biografia di una personalità. Per puro caso sono validi, in questa occasione, entrambi i significati: un ritratto dipinto raffigurante il personaggio storico in questione è stato recentemente scoperto da chi scrive in una collezione privata torinese, e mai prima d'ora pubblicato (vedi ill.). Ma anche le note biografiche e bibliografiche su D. Luís da Cunha appaiono totalmente inedite in Italia, al di là di brevi cenni biografici reperibili su *internet*.

Dom Luís da Cunha (Lisbona 1662 – Parigi 1749)<sup>1</sup> è considerato uno degli ambasciatori migliori che il Portogallo abbia mai avuto, e sicuramente uno dei più ammirati nel panorama europeo di tutto il secolo XVIII.

Del resto, D. Luís aveva tutte le carte in regola per poter esprimere le sue potenzialità. Nato in una famiglia di ampie possibilità e di sicura cultura sul finire della Guerra di restaurazione contro la Spagna (1640-1668) e con un padre che era stato personalità eminente in quel ciclo storico, da giovanissimo ebbe la possibilità di frequentare circoli culturali e politici di primissimo piano.

Uomo colto e distinto, spirito cosmopolita, “*oracolo della politica*”, come venne soprannominato, Da Cunha

<sup>1</sup> D. LUÍS DA CUNHA, *Instruções Políticas* - edição de ABÍLIO DINIZ SILVA, Lisboa, Comissão Nacional para as Comemorações dos Descobrimentos Portugueses, 2001, p. 19; ISABEL CLUNY, *Biografia de D. Luís da Cunha*, www.academia.edu, p. 124.



Ritratto di Dom Luis da Cunha (1662-1749), Ambasciatore di Portogallo ad Utrecht (*Tutti i diritti riservati. Per gentile concessione di Mario Chiapetto*).





era dotato di spirito critico ed intelligenza viva e sagace. Pieno di talento e audace nelle sue visioni, moderato e conciliante nelle sue opinioni, possedeva sia una notevole fermezza di carattere, sia un grande senso di giustizia, e un profondo amore per la libertà di pensiero, unitamente ad una insolita rapidità nel valutare gli uomini e nell'analizzare le situazioni. Spirito cosmopolita, Da Cunha desiderava che il meglio d'Europa potesse giungere in Portogallo.

Il modo con cui informava esattamente e prontamente la Corte di Lisbona, unitamente ad una eccezionale capacità di negoziazione ed intuizione degli avvenimenti, spiegano *per se* il fatto di essere rimasto 53 anni in funzione quale ambasciatore all'estero, caso questo veramente unico.

Mostrò tutto il suo coraggio sia quando dovette affrontare casi di fanatismo religioso in Londra, sia quando seppe resistere ad ingiuste accuse rivoltegli da Lisbona, a cui prontamente rispose con veemenza e chiarezza di argomentazioni.

Molte delle sue relazioni sono autentiche opere letterarie. Del resto frequentò salotti mondani e letterari, e convintamente apprezzò le belle arti. Fu giustamente considerato dai suoi colleghi stranieri come uno dei più prestigiosi ambasciatori, e non solo tra i portoghesi, in Europa del suo tempo<sup>2</sup>.

### Appunti biografici: famiglia, formazione, inizi diplomatici<sup>3</sup>

Come accennato poc'anzi, la famiglia Da Cunha era assai rilevante in Portogallo. Per rimanere ai pa-

renti prossimi, citiamo ad esempio un antenato del Nostro, Dom Pedro da Cunha, sconfitto nella battaglia di Alcântara contro i Castigliani nel 1580. Fu questi che propose al Priore di Crato D. António, ultimo resistente contro il potere spagnolo degli Asburgo, di trasferire la corte in Brasile per continuare la resistenza.

Il figlio, D. Rodrigo da Cunha, arcivescovo di Lisbona, si oppose al Conte Duca Olivares (colui che deteneva il vero potere in Spagna all'ombra dei Re asburgici, come *valido*) che desiderava trasferirlo in Madrid per eliminare dal Portogallo una scomoda figura di resistente.

Il nonno di Dom Luís da Cunha, D. Lourenço da Cunha, era Capitano di Mare in India. Il padre di Da Cunha era D. António Alvares da Cunha, militare e aristocratico; nel 1682 si trovava in posizione di comando nella flotta che avrebbe dovuto condurre il Duca di Savoia in Portogallo<sup>4</sup>.

Nella casa paterna si riuniva l'*Academia dos Generosos*, con illustri personalità, tra cui il Conte di Ericeira. D. António da Cunha era stato eletto nel 1668 socio della *Royal Society* di Londra, primo portoghese a ricevere tale riconoscimento.

Il sospetto di "mancanza di purezza di sangue", per parte di nonna paterna (in quanto sospettata di essere ebrea o idolatra a Goa, nell'India portoghese), in un'epoca in cui era ancora considerata essenziale la purezza del lignaggio, fu forse uno dei motivi per cui il Da Cunha risiedette sempre volentieri all'estero, proprio per evitare i rigori dell'Inquisizione. Per quanto tale richiesta "purezza del sangue" fosse sufficientemente provata, sempre rimasero sospetti inespressi e dicerie al riguardo: e, del resto, Da Cunha

<sup>2</sup> D. L. DA CUNHA, *Instruções* cit., p. 22; ZILIA OSÓRIO DE CASTRO (coord.), *Portugal e Os Caminhos do Mar*, Lisboa, Edições INAPA, 1998, pp. 29-49.

<sup>3</sup> ANTÓNIO LOURENÇO CAMINHA, *Obras inéditas do grande exemplar da ciência do Estado, Dom Luís da Cunha [...]*, Lisboa, Imprensa Nacional, 1821, pp. 21-24.

<sup>4</sup> ISABEL CLUNY, *Dom Luís da Cunha e a ideia de diplomacia em Portugal*, Lisboa, Livros Horizonte, 1999, p. 22.

sempre accusò la società portoghese dell'epoca di essere una vera fucina di falsità, e sottolineò più volte il ruolo negativo dell'Inquisizione<sup>5</sup>.

Studente di *Canones* a Coimbra, Da Cunha si laurea nel 1685, intraprendendo quindi la carriera di magistrato quale *Desembargador da Relação* (Tribunale di Appello) di Porto nel 1686. Non era sicuramente quella la sua vocazione, e lui stesso confessò l'avversione all'impegno di magistrato. In ogni caso il ruolo svolto venne tenuto nel dovuto conto nel suo *curriculum*, così da essere scelto per l'incarico di ambasciatore presso la Corte di San Giacomo, a Londra, nel 1697<sup>6</sup>.

I giudici, per la loro conoscenza del diritto, erano reputati all'epoca il naturale bacino di reclutamento per i futuri ambasciatori.

La posizione dell'Ambasciatore presso Gran Bretagna era ritenuta vitale per il Portogallo, stante l'antica alleanza risalente al Medioevo e i rapporti coloniali, nella prospettiva oltretutto dell'imminente crisi spagnola. Di sicuro gli insegnamenti di diritto gli furono utili, ma Da Cunha stesso riconobbe che fino a quel momento i testi di giurisprudenza a poco gli erano serviti, e fu costretto ad "*imparare altro linguaggio e compiere nuovi studi*"<sup>7</sup>. Si adattò comunque rapidamente alla sua nuova funzione, muovendosi a suo agio nelle varie sfere aristocratiche, politiche e

<sup>5</sup> D. L. DA CUNHA, *Instruções* cit., p. 29-31. Da Cunha era cattolico convinto e praticante, ma contrario ad una chiesa burocratica, oziosa e parassitaria, e contro ogni fanatismo, sia protestante che anti giudaico o *anticristãos novos*. Dei Gesuiti ammirava la loro capacità di lavoro, la cultura e il sapere; del resto questi ultimi erano stati i suoi maestri. Condannava l'Inquisizione come fabbrica di "giudaizzanti" (le denunce contro i presunti ebrei mimetizzati da cristiani fiorivano come vendite incrociate). Desiderava così un Santo Offizio con metodi diversi. Vedi A. L. CAMINHA, *Obras inéditas* cit., pp. 122-129 sui crimini di apostasia puniti dai giudici secolari.

<sup>6</sup> D. L. DA CUNHA, *Instruções* cit., pp. 31-33.

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 36.

letterarie, ma anche in mezzo alla borghesia commerciale. Ben si rese conto, ed in fretta, della grande importanza che le relazioni economiche avevano nei rapporti luso-britannici, anche in confronto alla concorrenza francese, che veniva favorita dalla pace tra Francia e Gran Bretagna, soprattutto per la questione dei vini. La sua posizione circa il famoso Trattato di Methuen<sup>8</sup>, che era di completa ostilità perché sfavorevole al Portogallo, fu palese, ma non poté ottenere i risultati da lui sperati da una negoziazione, poiché questa lo vide comunque posto ai margini<sup>9</sup>.

Di sicuro venivano in evidenza le sue nuove doti di fine conoscitore dei meccanismi economici e commerciali. L'esperienza inglese inoltre lo influenzò sotto il profilo della libertà inglese che ebbe modo di conoscere.

Dopo la stipulazione dell'alleanza con la Francia nel 1701, per non urtare la Gran Bretagna, decise di testa sua di rimanere a Londra aspettando le credenziali per Parigi, ricevendo così gli elogi dello stesso Re di Gran Bretagna. Il suo atteggiamento finì per essere quello più indovinato rispetto alle circostanze. Infatti si giunse nel 1704 alla rottura con la Francia e all'alleanza con la Gran Bretagna, giustificata dal fatto che Luigi XIV – dopo la morte di Guglielmo III – era intervenuto per aiutare il partito di Giacomo II contro la regina Anna, andando così a violare i patti stabiliti a Rjswick.

Il periodo londinese di Da Cunha corrispose allo scoppio della Guerra di successione spagnola<sup>10</sup>. Il Nostro dovette imparare a districarsi tra difficile negoziati circa prestiti e compravendite di armamenti e mantenimenti, sia sulla piazza di Londra che su

<sup>8</sup> *Ibidem*, pp. 38-40.

<sup>9</sup> ISABEL CLUNY, *Dom Luís da Cunha* cit., pp. 60-61 e 64.

<sup>10</sup> D. L. DA CUNHA, *Instruções* cit., pp. 42-47.





quella di Amsterdam. I suoi ottimi rapporti con la finanza in mano agli Ebrei londinesi fecero sì che i suoi rappresentanti sapessero consigliarlo su come ottenere prestiti più vantaggiosi in Olanda di quanto avrebbe ottenuto in Gran Bretagna. Gli stessi gli fecero notare come appariva ben strano che il suo Re non riuscisse a trovare un prestito direttamente in Portogallo, non potendo credere che non ci fosse denaro disponibile, ma solo mancanza di circolazione dello stesso. Tesi questa che Da Cunha riprenderà nelle sue *Instruções Políticas* e nel suo *Testamento Político*, pubblicato postumo nel 1820, con una precisa critica alla *mano morta* degli Ordini Religiosi, causata della tesaurizzazione delle rendite in capo a tali Ordini. Questi avvenimenti gli permisero di consigliare alla Corte di Lisbona di preferire i prestiti sui mercati internazionali piuttosto che ricorrere alla fiscalità interna (ci pare di grande attualità questa sua considerazione di scienza delle finanze).

Con l'alleanza difensiva del Portogallo con Gran Bretagna e Olanda del 16 maggio 1703, Da Cunha non risparmiò sforzi (“[. . .] *não teve humo só ora de descanço. . .*”) per ottenere finanziamenti dalle potenze marittime<sup>11</sup>. A Da Cunha importava sia l'indebolimento della Francia che una tendenziale neutralità del Portogallo o, in ultima analisi, l'avvicinamento alle potenze marittime. Posizioni simili erano del resto sostenute anche da José da Cunha Brochado (inviato a Parigi), João Gomes da Silva, Conde de Tarouca (primo ambasciatore a Utrecht), da Francisco de Sousa Pacheco (inviato in Olanda). Meglio essere attendisti, forti da essere rispettati, e alzare la posta a chi chiedeva alleanza: questa sembrava essere la condotta di Da Cunha<sup>12</sup>.

<sup>11</sup> I. CLUNY, *Dom Luís da Cunha* cit., pp. 69-70.

<sup>12</sup> I. CLUNY, *Dom Luís da Cunha* cit., p. 71.

Nel 1705, con ottima perspicacia, Da Cunha prevede che la pace si stava approssimando e soprattutto che si sarebbe svolto in Olanda il Congresso per la pace. Con tatto e diplomazia si offrì per l'incarico olandese. E così avvenne: questi venne nominato plenipotenziario per Utrecht nel 1712. A Da Cunha era ben chiara, sulla scia delle teorizzazioni del Wicquefort, la differenza tra ambasciatori ordinari e inviati straordinari non residenti, e plenipotenziari e no<sup>13</sup>.

### Ambasciata del Da Cunha in Olanda (aprile 1712-maggio 1716)

Il suo lavoro come diplomatico durante il Congresso di pace di Utrecht ebbe l'appoggio del Segretario di Stato, Diogo de Mendonça Corte Real e di D. João de Almeida Portugal, Conte di Assumar<sup>14</sup>.

Le manovre per affiancare gli ambasciatori in Olanda furono coronate da successo. Desiderando dunque essere nominato ambasciatore straordinario in Olanda al fine di partecipare ai preliminari del Trattato di pace in Utrecht, chiese ed ottenne di partire solo dopo aver ottenuto la dignità di “*ministro, come me, già conosciuto e amico di tutti*”<sup>15</sup>. Nel 1709 venne inviato a Utrecht il Conte di Tarouca (1671-1738) quale plenipotenziario, legato da stima con Da Cunha. Da Cunha, grazie anche al De Tarouca, fu nominato secondo plenipotenziario, con mezzi sufficienti per essere all'altezza delle spese previste per l'ambasceria olandese. Da Cunha ottenne il permesso di trasferirsi in Olanda solo nel novembre 1711, con ordine di assistere al Congresso, arrivò in Olanda

<sup>13</sup> *Ibidem*, p. 58.

<sup>14</sup> I. CLUNY, *Biografia* cit.

<sup>15</sup> D. L. DA CUNHA, *Instruções* cit., p. 49.

all'inizio di aprile 1712<sup>16</sup>. A partire dal primo di settembre 1712 da Cunha fu nominato secondo plenipotenziario a Utrecht, in ausilio al Conte di Tarouca. La personalità di quest'ultimo era orientata ad una ostentazione barocca, concretizzata ad esempio nel farsi costruire nella città olandese un palazzo sontuoso in legno, in assenza di altro palazzo disponibile per la locazione. Inoltre, curiosamente, il Tarouca fu incaricato in Olanda di acquistare diamanti<sup>17</sup>.

Tra Tarouca e Da Cunha ci furono sforzi di coordinazione, ma non sempre i loro punti di vista combaciavano. Da Cunha possedeva una grande predisposizione per il gioco politico-diplomatico, e lui stesso ne era consapevole<sup>18</sup>.

I due cominciarono ad avere differenze di vedute quando Tarouca impose a Da Cunha una sua decisione (presa perché il primo affermava di non avere tempo per consultare Lisbona) di considerare da parte del Portogallo escluso il Duca di Savoia dalla possibile eredità (presuntiva) del Regno di Spagna. Da Cunha avrebbe desiderato essere meno precipitoso<sup>19</sup>.

Per quanto avesse difficoltà nell'accettare un ruolo di secondo, cosciente come era delle sue capacità di lavoro e negoziali, Da Cunha riuscì a sopportare la situazione, redigendo le minute degli incontri con gli Ambasciatori, mentre Tarouca le limava e prendeva decisioni. Da Cunha seppe gestire la sua immagine

molto bene: era stimato per essere sempre ben informato sui negoziati in corso<sup>20</sup>. La sua fama giunse fino al Re, tramite Diogo Mendonça Corte Real, che infine inviò istruzioni al Tarouca di far precedere Da Cunha nei negoziati: al fine di non creare screzi o scandali, consigliava di negoziare in argomenti separati tra i due.

Il Congresso si svolse a Utrecht ma molti dei contatti ebbero luogo all'Aia, con un via vai continuo tra le due città. Come di costume, Da Cunha ebbe subito buoni contatti coi suoi colleghi, *in primis* con l'abate di Polignac, plenipotenziario francese. Quando questi gli fece presente che Filippo V di Borbone sarebbe stato nel futuro amico del Portogallo, in quanto non voleva certo contraddire Luigi XIV che desiderava la conservazione del Portogallo, Da Cunha rispose prontamente che non era la qualità di appartenere alla casa d'Austria o di Borbone ad essere un pericolo per il Portogallo, ma il fatto di essere semplicemente Re di Spagna.

Le fatiche per giungere al Trattato di Utrecht non furono poche. In relazione alla pace con la Francia, l'essenziale era assicurare la frontiera nord del Brasile<sup>21</sup>.

Si trattava del margine nord del Rio delle Amazzoni. I due ambasciatori lusitani si lamentavano della mancanza di istruzioni di Lisbona, e dell'as-



<sup>16</sup> *Ibidem*, p. 53.

<sup>17</sup> A volte sembra più preoccupato dei diamanti richiesti dal Cardinale da Cunha (parente del Nostro) che degli affari di stato... *Vide* GUSMÃO NAVARRO, *Cartas do Conde de Tarouca embaixador de Portugal dirigidas ao Cardeal da Cunha*, Lisboa, Arquivo de Documentos Históricos, 1927, p. 75.

<sup>18</sup> D. L. DA CUNHA, *Instruções* cit., p. 75. *Cartas de DLDC*, BN, cod. II209.

<sup>19</sup> *Cartas de José da Cunha Brochado*, Arquivo Nacional Torre do Tombo, 1.639, p. 76.

<sup>20</sup> I. CLUNY, *Dom Luís da Cunha* cit., p. 77.

<sup>21</sup> D. L. DA CUNHA, *Instruções* cit., p. 53 e seg. Lo studio delle negoziazioni ad Utrecht deve ancora essere sviluppato alla luce delle "Memórias da Paz de Utrecht", scritto dal Da Cunha e a tutt'oggi ancora manoscritte, e di cui si attende a breve una edizione critica del Prof. Abílio Diniz Silva, esperto del settore. In mancanza di questo studio, si utilizza una più modesta edizione del 1931. Sulla ricerca geografica riguardo al Brasile ordinata dal Da Cunha, *vide* JOAQUIM ROMERO MAGALHÃES, *O Projecto de D. Luís da Cunha para o Império Português*, Estudos em Homenagem a Luís António de Oliveira Ramos, Porto, Faculdade de Letras da Universidade do Porto, 2004, p. 656.



senza di mappe aggiornate del Brasile, il che rendeva difficile le negoziazioni. Solo nel 1720, forti di questa esperienza negativa, il Re e da Cunha incaricarono prima il geografo francese Guillaume Deslile e poi Jean-Baptiste Bourguignon d'Anville di redigere e fornire delle mappe del Sud America (e dell'Africa Australe) utili alla bisogna. I due ambasciatori, in questa occasione delle negoziazioni a Utrecht ove invece ancora mancavano tale mappe, applicarono il criterio delle frontiere naturali (essenzialmente fiumi, in Brasile) e non quello dei meridiani o delle linee immaginarie. Questo sarà anche il criterio adottato nel Trattato di Madrid del 1750 con la Spagna circa i confini della Colonia del Sacramento (attuale zona dell'Uruguay). In ogni caso fu con Da Cunha che venne per la prima volta introdotto tale criterio di delimitazione naturalistico.

È appena il caso di sottolineare come questa vittoria diplomatica abbia avuto conseguenza della massima importanza per la futura storia brasiliana, quale definitiva consacrazione del Rio della Amazzoni quale bacino fluviale posto interamente sotto la sovranità lusitana<sup>22</sup>.

Nell'aprile 1713 viene firmato il Trattato di pace tra Francia e Portogallo. Rimaneva la parte più difficile da risolvere, il contenzioso con la Spagna. La Gran Bretagna aveva promesso cessioni di territorio spagnolo al Portogallo: ma, al momento della verità, la Corte di San Giacomo cessò improvvisamente di appoggiare il Portogallo nelle sue pretese circa le città di Vigo e Badajoz – anche per non dover mettere in discussione le sue pretese su Gibilterra aumentando oltre misura gli obblighi di cessione imposti alla Spagna.

<sup>22</sup> D. L. DA CUNHA, *Instruções* cit., p. 55.

Da Cunha fece notare alla Corte di Lisbona che in ogni caso i destini del Portogallo erano troppo dipendenti dalla Gran Bretagna per attuare strappi diplomatici, e che conveniva concentrare gli sforzi sul Brasile, nella Colonia del Sacramento, al confine dei possedimenti spagnoli. Fu grazie a Da Cunha che, intervenendo sui Francesi, il Portogallo ottenne tale cessione territoriale dalla Spagna, col Trattato del 1715<sup>23</sup>.

Se proponiamo un bilancio della partecipazione del Da Cunha al Congresso di Utrecht, verificiamo che tanto il suo talento diplomatico come la sua competenza giuridica gli permisero di ottenere tutti i vantaggi possibili sia dalla Francia che dalla Spagna. Così facendo aumentò il suo prestigio, conferendogli lo status di grande diplomatico europeo. Dalle negoziazioni ottenne materiale e ispirazioni per l'elaborazione delle sue famose "*Memórias da Paz de Utrecht (1714-1715)*". Tale opera, molto apprezzata dal Re, venne dedicata nella 1° parte al Re, nella 2° alla Regina, nella 3° al Conte di Tarouca, e il "*Suplemento às memorias (1715)*" all'Infante D. Manuel. Redasse anche la "*Tradução e parafrase dos Tratados da Paz e Comércio celebrados em Utrecht, Baden e Anvers*".

Le negoziazioni convinsero Da Cunha che in Europa il Portogallo non avrebbe mai avuto soddisfazioni territoriali, e che solo nell'Impero coloniale avrebbe potuto efficacemente garantirsi dalla minaccia all'indipendenza posta in essere dalla Spagna. Nel

<sup>23</sup> *Ibidem*, p. 56. Da Cunha fu anche un collezionista di opere d'arte, sia per se stesso che per incarico del Re, comprando centinaia di stampe da Pierre Jean Mariette da Parigi (una delle più antiche famiglie di negozianti d'arte, a partire dal 1665). Curiosamente, fu nel Congresso di Utrecht che iniziò il rapporto fiduciario col Mariette, e fu il Principe Eugenio di Savoia (allora Ambasciatore imperiale) a introdurre Da Cunha presso questo negoziante (I. CLUNY, *Dom Luís da Cunha* cit., pp. 113-115).

futuro, l'Impero portoghese avrebbe teso inevitabilmente a trasformarsi in impero luso-brasiliano.

### Importanza dell'attuazione di Da Cunha nei preliminari di Pace di Utrecht

Nella risoluzione delle questioni internazionali l'uso della diplomazia fu all'epoca un fenomeno, certo non nuovo, ma diversamente e più intensamente applicato. Da Cunha seppe interpretare egregiamente tale ruolo. Inviava puntualmente a Corte tutte le informazioni sui negoziati, profondamente cosciente della loro importanza. Sottolineava le difficoltà nel fare compiere alla Gran Bretagna le promesse del Trattato del 1703. Infatti, nel 1711, con la morte dell'Imperatore d'Austria, l'erede Carlo (che era il candidato degli Alleati per il Regno di Spagna), faceva palesare il rischio di un nuovo impero asburgico alla Carlo V. Tale rischio faceva dimenticare alla Gran Bretagna il problema dei Borboni in Spagna; e il necessario e conseguente accordo Gran Bretagna/Francia comportava il pretermettere gli accordi con gli alleati minori della Gran Bretagna, e tra questi il Portogallo. Da Cunha finirà così per trasformarsi in un critico dell'alleanza inglese. Infatti il Portogallo era lasciato da solo a stipulare la pace con la Francia e la Spagna, quando nell'alleanza si prescriveva una pace comune, e mai separata. Da Cunha attribuiva questo voltafaccia alla dialettica Tories-Whigs interna al Parlamento inglese<sup>24</sup>.

Da Cunha si trovò così ad essere il vero artefice della pace con la Francia (aprile 1713) e con la Spagna (febbraio 1715). Il potere negoziale era scarso, perché dipendeva dagli interessi britannici, come fu nel caso della garanzia dell'integrità della colonia

del Brasile contro i desideri francesi, o con la restituzione della colonia di Sacramento al Portogallo. Insomma la Gran Bretagna “*tratou-nos com injustiça, privando-nos das Praças prometidas*”<sup>25</sup>. In effetti, come già prima abbiamo detto, la proposta di ottenere le piazzeforti (*praças*) di Vigo e Badajoz non fu appoggiata dalla Gran Bretagna, che non voleva spingere troppo contro la Spagna, a cui aveva già sottratto Minorca e Gibilterra.

La costante azione di difesa delle pretese portoghesi in Utrecht valse a Da Cunha il riconoscimento professionale nel 1715, con la nomina ad Ambasciatore a Londra.

### As Memórias da Paz de Utrecht e a Tradução e paráfrase dos Tratados de Paz e Comércio Celebrados em Utrecht, Baden e Anvers

Sarà già nella qualità di Ambasciatore alla corte di Londra, nel 1715, che Da Cunha concluse una delle più importanti opere sulla diplomazia redatte da un ambasciatore portoghese – la traduzione e le memorie della Pace di Utrecht. Questa opera venne alla luce nel 1716, constando di un piano iniziale di quattro parti e un supplemento, che trattava le cause e le origini della Guerra di successione di Spagna, così come le negoziazioni in cui le parti si trovarono coinvolte<sup>26</sup>.

Luís Ferrand de Almeida suppone che la presentazione delle *Memorie* al Re D. João V ebbe luogo per tramite del già citato Diogo Mendonça Corte Real, nella sua qualità di Segretario di Stato degli Affari Esteri, e massimo responsabile in Lisbona per la definizione della politica diplomatica da seguire ad Utrecht. Nella

<sup>25</sup> BORGES DE CASTRO, *Tratados [...] celebrados entre a Coroa de Portugal e as Potências desde 1640*, Lisboa, 1873.

<sup>26</sup> GASTÃO DE MELLO, *Duas Obras de Dom Luis da Cunha*, Lisboa, 1931.



<sup>24</sup> I. CLUNY, *Dom Luís da Cunha* cit., pp. 80-83.

lettera di presentazione Da Cunha si scusava del suo portoghese scritto, causato a suo dire dal poco uso che ne faceva nelle sedi di ambasciata. Una vera e propria ammissione di condizione di *estrangeirado*.

\*\*\*

Non ci dilunghiamo qui nelle successive missioni di Da Cunha (sarà protagonista nel Congresso di Cambrai nel 1720)<sup>27</sup>, ad Hannover, Londra e Parigi<sup>28</sup>, quest'ultima città dove si stabilì fino alla morte<sup>29</sup>, sopravvenuta nel 1749, dal momento che sarebbe esorbitante rispetto all'oggetto del presente volume.

Ma almeno sotto un profilo va, per completezza dell'esposizione, fatto almeno un breve cenno a due aspetti importanti: il primo, circa l'importanza del Da Cunha quale fustigatore dei costumi portoghesi, mettendo in evidenza, a suo parere, gli errori più rimarchevoli di conduzione della politica e di gestione dell'economia portoghese. Contenuti nelle citate *Instruções* e nel *Testamento*, si incentrano soprattutto sul ruolo svolto dalle gerarchie ecclesiastica nella gestione delle risorse economiche (grandi proprietà terriere e enormi beni finanziari immobilizzati) oltre al ruolo negativo dell'Inquisizione e del mancato ruolo imprenditoriale degli Ebrei fuggiti in Olanda già dall'epoca filippina. Sotto un altro profilo la fi-

gura di Da Cunha non può passare sotto silenzio. Si tratta della sua funzione di negoziatore circa la definizione dei confini brasiliani. Ad Utrecht si convinse dell'importanza crescente del Brasile, al punto di giungere ad ipotizzare nelle sue *Istruzioni* un trasferimento del centro di gravità degli interessi lusitani in Brasile, con lo spostamento della Corte a Rio de Janeiro. Evento questo che venne realizzato nel 1807 dal sovrano portoghese, in fuga dal generale Junot agli ordini di Napoleone, che aveva invaso il Portogallo. Una proposta di riposizionamento geostrategico del Portogallo in senso lusofono, con una visione unitaria e armonica dell'antico impero, che crediamo faccia ben meritare a Da Cunha il nostro appellativo di "*Pioniere della Lusosfera*"<sup>30</sup>.

Mario Chiapetto, laureato in Giurisprudenza e Scienze Politiche presso l'Università di Torino, in Diritto alle Università di Coimbra e di Barcellona, e Scienze Sociali a Lisbona, è Delegato per l'Italia della prestigiosa *Sociedade Histórica da Independência de Portugal* e del *Movimento Internacional Lusófono* di Lisbona. Socio attivo di varie istituzioni quali gli *Amigos de Lisboa*, *Amigos do Museu Nacional do Azulejo*, e a Torino presso gli *Amici del Museo Pietro Micca*. Abilitato professore in Diritto ed Economia per le scuole superiori in Italia e Spagna, avvocato (attualmente non esercitante) in Spagna, organizza in Torino corsi di cultura e storia portoghese per conto della S.H.I.P. italiana. Ha al suo attivo numerose conferenze di argomento storico sul Portogallo presso svariate associazioni in Torino e Genova a Palazzo Ducale, ed interventi inerenti ad argomenti lusitani su Radio RAI.

<sup>27</sup> D. L. DA CUNHA, *Instruções* cit., p. 89-98.

<sup>28</sup> *Ibidem*, p. 61-117. A esempio, e per fare riferimento alle sue conoscenze sul Regno di Sardegna, scrive in una lettera nel 28 febbraio 1736 nel consigliare il riarmo del Portogallo: "*El-Rei N. S. ficar armado para tirar aos nossos vizinho o desejo e a facilidade de nos querer insultar (...). O Método de que El-rei de Sardenha me parece excelente e foi produção do General Riberder [Rhebinder, n.d.r.], por have-lo visto praticar em Suécia*" cioè il reclutamento di milizie in tutte le province in proporzione agli abitanti.

<sup>29</sup> Per curiosa combinazione, nelle chiesa di Saint-Roque a Parigi riposano vicini i resti mortali di Nicolas Ménager rappresentante di Francia a Utrecht, e di Da Cunha, che con lui negoziò il futuro d'Europa nel 1713.

<sup>30</sup> D. L. DA CUNHA, *Instruções* cit., p. 164-166; JOAQUIM ROMERO MAGALHÃES, *O Projecto de D. Luís da Cunha para o Império Português*, Estudos em Homenagem a Luís António de Oliveira Ramos, Porto, Faculdade de Letras da Universidade do Porto, 2004, pp. 653-659. I. CLUNY, *Dom Luís da Cunha* cit., p. 234.



FINITO DI STAMPARE  
IL 7 SETTEMBRE 2014  
NEL 308° ANNIVERSARIO DELLA BATTAGLIA DI TORINO  
PER I TIPI DE  
L'ARTISTICA SAVIGLIANO